COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 30 MARZO 2020

expert

TRIUMPH



RAGUSA

Nuovo teatro Concordia «Rimarrà il prospetto l'interno sarà ricostruito»

L'assessore ai Lavori pubblici Giunta Giuffrida illustra quali saranno le principali novità che riguarderanno la riqualificazione dell'antica struttura teatrale di via Ecce Homo.

LAURA CIRELLA pag. IX

SERIE D

Marino di Ragusa, parla il capitano «Ci manca l'emozione della partita»

SERVIDIO pag. X

1ª CATEGORIA

L'impresa sportiva del Per Sodi «Non puntavamo alla promozione»

GIOVANNI CALABRESE pag. X



RAGUSA

La raffineria demolita che poteva diventare un museo per la città

Era il 1980 e fu presa la decisione di demolire l'unica raffineria che insisteva su via Archimede. Al suo posto un palazzo. Nessuno si oppose al recupero mancato.

SARO DISTEFANO pag. IX

Si rifugiò a Modica da Pavia: non ce l'ha fatta

Cordoglio. La donna, 74 anni, suscitò scalpore. Era da giorni ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Maggiore Positiva una volontaria del pre-triage di Modica. Oggi a Ragusa al via i tamponi in auto ai soggetti in isolamento

Il cordoglio del sindaco Abbate e l'appello a non violare i divieti di uscire da casa Città deserte e gare di solidarietà

Secondo decesso per coronavirus in provincia di Ragusa. Non ce l'ha fatta la donna settantaquattrenne che era giunta a Modica da Pavia e il cui spostamento, avvenuto due domeniche fa attraverso due veli aerei, ha suscitato numerosi commenti sui social nonostante i familiari della donna abbiano chiarito che quando è partita da Pavia non manifestava problemi di salute. Il cordoglio del sindaco Abbate e l'appello a non violare i divieti a uscire di casa. Sempre a Modica negli ultimi giorni è risultata contagiata anche una giovane donna che in qualità di operatrice volontaria lavorava all'interno della tenda pretriage dell'ospedale Maggiore. È stata posta in quarantena domiciliare. Da questa mattina, al Civile di Ragusa, al via i tamponi in auto. Città deserte, ieri, in tutta la provincia. Numerose le gare di solidarietà avviate per sostenere il sistema sanitario locale.

SERVIZI pag. II-III



Uno dei mostri sui capitelli di Santa Maria della Scala nella foto di Leone

SCENARI. Così l'interpreta il maestro Leone

Il coronavirus in bianco e nero

MICHELE NANIA

L'incontro al Caffè Sicilia per la pausa pranzo, oggi sfumato sospeso causa forza maggiore, era ormai una specie di briefing quotidiano che si dice, ha sentito l'ultimo! Peppino Leone ha sempre fatto tante domande e nonostante l'età matura ha sempre mostrato l'insaziabile curiosità. Maestro del bianco e nero, grande amico di Sciascia e suo traduttore in immagini, Leone è un padre nobile di Ragusa e forse l'ultimo paladino di uno stile, non solo di vita, che avanza sempre più a fatica in una città modernamente antica.

Ma è anche mio amico. E siccome il briefing continua, non più dal vivo ma telefonico, nella chiamata di pochi giorni fa interruppi il suo consueto sfogo per una proposta: tra le tante foto ragionate ci sicuro un'immagine che descrive la paura di questi giorni, se lavorerà me lagirà? Non se l'è fatto ripetere nemmeno una volta: una dozzina di straordinarie immagini dei mostri di pietra nascosti in certe chiese di Ibla. «Il virus è questo – dice – sono loro di quarant'anni fa». Perfette. Nel suo cristallizzare ma inimitabile bianco e nero, come la vita e la morte, come questi giorni senza balconi fioriti e senza più colori.



I CONTROLLI

Denunciati dalla Polstrada andavano a Ispica in visita di lutto

GIUSEPPE LA LOTA pag. II





LA DENUNCIA

Latte, il Diprosilac «Inaccettabili le speculazioni Così è un massacro»

GIORGIO LIUZZO pag. IV

LA STORIA

Giuseppe Carbonaro medico modicano nella Napoli in preda al colera

GIUSEPPE LA BARBERA pag. V





L'ANALISI

Come pionieri per tornare a vedere l'«invisibile»

GIOVANNI SALONIA pag. VI

IL FOTOGRAFO

Quei demoni del Settecento come il virus che ci divora

ELISA MANDARÀ pag. VII



La Sicilia

In provincia strade vuote e tante gare di solidarietà per aiutare i più deboli

Silenzio. Scossi dalle notizie dei primi decessi e con tutte le attività ferme per decreto, aumenta il senso di responsabilità che convince ancora di più la cittadinanza a restare a casa

Strade deserte e un «silenzio assordante» a testimoniare il simbolico grido di dolore provocato dalla notizia delle due prime vittime da coronavirus, nel giro di poche ore, in provincia di Ragusa. Si sono svegliate così, ieri mattina, le città iblee: forse per via del cambio dell'ora, forse per le notizie giunte dall'ospedale Maggiore di Modica, o per entrambe le cose, ma ieri nelle strade c'erano pochissime auto. I cittadini, fatte alcune eccezioni (non giustificabili) hanno compreso che bisogna restare a casa e che ora c'è un motivo di preoccupazione in più per farlo.

Ci sono però anche notizie positive: la prima arriva da Comiso, prima città ragusana colpita dal covid-19, dove il sindaco Maria Rita Schembari annuncia che non si sono registrati nuovi casi in città e due dei comisani ricoverati sono risultati negativi al tampone. In allarme, per diverse ore, sono stati invece i cittadini di Pozzallo quando gli operatori del 118 sono intervenuti all'interno di una casa di riposo per un presunto caso di coronavirus. La notizia, in pochi minuti, ha fatto il giro del web. Da fonti interne all'ambiente sanitario si è appreso che l'intervento nella casa di riposo c'è stato, ma il tampone effettuato sull'ospite della struttura ha dato esito negativo. Il sindaco Ammatuna ha dichiarato che anche Pozzallo ha dei casi di persone positive, ma che la situazione al momento è sotto controllo.

Ieri mattina, invece, il sindaco di Scicli, Enzo Giannone, si è riunito in preghiera all'esterno del cimitero con don Ignazio La China e Salem Zaier, imam della comunità islamica.

Nel giorno contrassegnato dal lutto per la prima vittima modicana del Coronavirus, la quotidianità di Modica è proseguita nel rigoroso rispetto delle regole - anche ieri, nonostante l'assolata domenica, la città è rimasta pressoché deserta anche grazie alla chiusura dei supermercati - e fortunatamente anche nel segno della solidarietà. Con l'incoraggiamento del "buon esempio" dei voucher per la spesa messi a disposizione dal Comune (che ora dovrebbero accrescersi, con i fondi stanziati dal governo), l'amministrazione ha deciso di aprire la possibilità di integrare le somme comunali con quelle private: nei supermercati convenzionati da questa settimana sarà possibile acquistare buoni spesa da 20 euro ciascuno da lasciare - avvisando prima i Servizi sociali al numero 3357878829 - presso lo stesso esercizio a beneficio di chi ne farà richiesta.

Anche per Vittoria ed i vittoriesi una domenica insolita. Strade quasi del tutto deserte anche se chi abita lungo lo stradale di Scoglitti afferma di aver visto diverse auto dirigersi verso la frazione. L'augurio è che possa trattarsi di gente impegnata nelle serre. La città continua intanto a dimostrare il suo grande cuore. Moltissime le persone che, sui social, si sono dette disponibili ad essere contattate ed a sostenere chi ne ha bisogno con alimenti vari. I ragazzi de "La tana dei lupi", poi, stanno continuando la consegna di generi alimentari alle famiglie vittoriesi in difficoltà, seguendo il progetto CooXazione. Nella giornata di ieri sono stati infatti impegnati nella consegna di generi alimentari, pur nel rispetto dei divieti.

COMISO. La sindaca «Non ci sono casi nuovi»

SCICLI. Il sindaco prega con un parroco e l'imam

CONCETTA BONINI
NADIA D'AMATO
CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La Sicilia

Morta la donna giunta da Pavia positiva volontaria del pre-triage

MICHELE BARBAGALLO

Secondo decesso per coronavirus in provincia di Ragusa. Non ce l'ha fatta la donna settantaquattrenne che era giunta a Modica da Pavia e il cui spostamento, avvenuto due domeniche fa attraverso due voli aerei, aveva suscitato numerosi commenti sui social nonostante i familiari della donna abbiano chiarito che quando è partita da Pavia non manifestava problemi di salute. L'assenza di febbre è stata confermata anche da chi si occupa dei controlli negli aeroporti. Secondo quanto spiega l'Asp, la donna, residente a Modica, era affetta da altre patologie croniche, ed era ricoverata in terapia intensiva in condizioni giudicate gravi sin dall'inizio.

E' intanto cresciuto il numero dei contagiati. Secondo i dati diffusi ieri dall'Asp sono 35 positivi dall'inizio dell'emergenza, di cui 4 guariti e 2 deceduti (appunto la donna giunta da Pavia e il giorno prima l'uomo originario di Varese e domiciliato a Marina di Ragusa). Sette in tutto i ricoverati attuali all'ospedale Maggiore di Modica, in malattie infettive, ma si attende in queste ore l'arrivo di un paziente proveniente da altra provincia, in condizioni non gravi.

Nella giornata di ieri sono dunque risultati positivi al covid-19 due nuovi pazienti secondo quanto riscontrato nella notte dal laboratorio di analisi dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Entrambi sono contatti di due pazienti già positivi, segno della alta infettività del virus, soprattutto nella fase sintomatica. Non si fermano quindi i controlli nei Pronto Soccorso degli ospedali della provincia e l'attività dei biologi del laboratorio di analisi dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa, che, senza tregua, processano i tamponi raccolti in questi giorni. Da oggi intanto saranno sottoposti a tampone i soggetti posti in isolamento, chiamati singolarmente dall'Asp per l'esame che avverrà direttamente in auto nello spiazzale antistante il vecchio ospedale Civile. Nel frattempo è stata anche approvata una convenzione con la Clinica del Mediterraneo che mette a disposizione dell'Asp di Ragusa 52 posti letto in caso in cui si presentasse la necessità di trasferire tempestivamente pazienti non affetti da covid 19 per liberare i reparti e assistere le persone vittime dell'epidemia.

Deve restare altissimo il livello di attenzione da parte di tutti, soprattutto in questi prossimi giorni che ci vedranno impegnati a far fronte ad un'emergenza senza precedenti per il nostro sistema sanitario.

Sulla morte della donna di Modica si registra il cordoglio del sindaco modicano Ignazio Abbate che sulla vicenda aveva denunciato l'assenza di controlli negli aeroporti. "La mor-

> La seconda vittima della provincia aveva preso due aerei e un taxi da Catania per tornare a Modica

te della signora ci addolora, come sindaco, come amministrazione e come comunità modicana. Le sue condizioni al momento del ricovero sono apparse subito gravi e malgrado gli sforzi e l'impegno encomiabile dei sanitari non è stato possibile salvarla. Alla famiglia della defunta anche a nome della Giunta vanno le nostre sentite condoglianze. Un augurio sincero facciamo, in questa occasione, a quanti oggi soffrono e combattono, purtroppo molti tra la vita e la morte, per sconfiggere questo nemico invisibile e subdolo perché possano ristabilirsi e ritrovare migliori condizioni di salute e l'affetto dei propri cari".

Sempre a Modica negli ultimi giorni è risultata contagiata anche una giovane donna che in qualità di operatrice volontaria lavorava all'interno della tenda pre-triage dell'ospedale Maggiore. E' stata posta in quarantena domiciliare.

La Sicilia

Latte, speculazioni inaccettabili Il Diprosilac lancia l'allarme

Cavallo scrive a Musumeci: «Il consumo è in aumento ma i trasformatori non ritirano il prodotto»

GIORGIO LIUZZO

La crisi che investe i produttori siciliani di latte ha indotto il Distretto produttivo siciliano lattiero caseario a chiedere ancora l'intervento del governo regionale, con un documento inviato al presidente della Regione, Nello Musumeci, agli assessori dell'Agricoltura, Edy Bandiera, e delle Attività produttive, Mimmo Turano, e al presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Orazio Ragusa. Tutto ciò per segnalare, in conseguenza dell'allarme determinato dal coronavirus, le contraddizioni e gli inaccettabili atteggiamenti speculativi che non possono essere tollerati.

"Di fronte al fatto che la produzione siciliana di latte è di circa il 20% dei consumi che si registrano nell'isola – scrive il presidente del Diprosilac Enzo Cavallo – e preso atto che l'allarme coronavirus ha determinato un aumento dei consumi di latte, latticini e formaggi, non si capisce come mai molti trasformatori hanno comunicato ai produttori di non poter ritirare il latte o, se lo ritirano, di non poter rispettare gli impegni contrattuali per quanto riguarda il prezzo e le modalità di pagamento. Una situazione che appesantisce oltre misura la condizione di estrema difficoltà degli allevatori che non hanno liquidità per onorare le scadenze e per mandare avanti i loro allevamenti, ed impone un preciso intervento della Regione, con tutti i mezzi a disposizione, per contrastare ogni forma di profitto perpetrata in un momento tanto delicato e tanto grave come quello attuale".

"Le continue importazioni di latte, di cagliate e di materie prime, di dubbia qualità e senza adeguati controlli – viene sottolineato nella missiva - costituiscono un danno di difficile quantificazione a carico degli allevatori siciliani, e la produzione di prodotti abusivamente spacciati per locali e per nulla garantiti nei confronti dei consumatori".

Da considerare che il Distretto continua ad avere difficoltà a conoscere i dati relativi alle importazioni (purtroppo secretati) per dare una completa e corretta esposizione, con riferimenti certi, di quanto segnalato ai vertici del Governo. "Ed è per questo – continua Cavallo - che abbiamo chiesto l'intervento del governo regionale per il controllo ed il blocco di esse, ma anche per conoscere tali dati, oltre che per l'avvio, da subito, di una indagine per dare trasparenza a tutto ciò che avviene nell'ambito della filiera lattiero casearia e per garantire i produttori ed i consumatori". Per l'occasione il Diprosilac ha ribadito anche la necessità di un intervento del governo siciliano nei confronti degli istituti di credito che, nonostante i vari provvedimenti di cui si ha conoscenza, non sono ancora nelle condizioni di rispondere come dovuto, agli imprenditori ed agli allevatori in difficoltà.

La Sicilia

«Sono pochi 400 milioni serve almeno un miliardo» I Comuni chiedono di più

Sindaci preoccupati. Risorse esigue contro l'aumento della povertà
Orlando: «Questi soldi basteranno solamente per qualche settimana»

PAOLO TEODORI

ROMA. I Comuni chiedono di più per fronteggiare l'altra emergenza del coronavirus, quella dell'aumento della povertà. Sono favorevoli al pacchetto di misure predisposto dal governo per fronteggiare i bisogni dei meno abbienti, ma anche dubbiosi sull'esiguità delle risorse messe in campo. Nelle file dell'Anci c'è apprezzamento per la centralità assegnata ai sindaci, ma anche tanta preoccupazione per la gestione concreta dell'erogazione delle risorse sui territori.

Il vicepresidente Roberto Pella giudica appena sufficienti i 400 milioni stanziati per cibo e buoni spesa e chiede di stanziare un miliardo. Sul disagio economico, poi, insiste anche la Commissione Antimafia, che parla di un combinato disposto «su cui le mafie sono pronte ad approfittare».

«Quattrocento milioni possono bastare fino alla prima metà di aprile, bisogna pensare invece ai mesi che verranno e la cifra di 1 miliardo può essere una prima risposta efficace per gli 8mila Comuni italiani», spiega Pella. Questo perché «le famiglie sono molto provate e il numero delle richieste è destinato a essere molto alto». I dubbi dei sindaci riguardano anche l'utilizzo degli attuali 4,3 miliardi del Fondo di Solidarietà comunale (Fsc), destinato finora alle necessità sui territori e che per forza di cose «dovrà essere rifinanziato». Unanime poi la richiesta affinché le misure del governo possano consentire «di operare su misura per soddisfare le esigenze dei territori, soprattutto a sud, tenendo conto degli indici di povertà locali».

Mugugni arrivano da Nord a Sud, da amministratori che temono di passare dal dramma coronavirus a quello sociale. Tranchant il sindaco di Treviso Mario Conte, presidente di Anci Veneto, che parla di «elemosina ai Comuni» e chiede di stanziare almeno 5 miliardi. I dubbi sulla capacità di rimediare a «un'emergenza sociale» li esprime anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, secondo il quale 400 milioni per le derrate alimentari potranno bastare «solo per qualche settimana». Ci sono poi i sindaci della Lega dell'Emilia Romagna, per i quali «non un euro di nuove risorse il premier ha fatto arrivare», in più annunciando fondi «che sono già dei Comuni (Fsc), che proprio questo governo aveva tagliato». Sulla stessa linea i primi cittadini lombardi del Carroccio: «Non c'è limite al peggio» commenta il sindaco di Lodi, Sara Casanova, che parla di «una presa in giro per i sindaci che in questi giorni sono in prima linea». Non è convinto neanche il sindaco di Potenza Mario Guarente (Lega): «I 400 milioni sono la sola cifra aggiuntiva reale, mentre i 4,3 miliardi di euro sono un anticipo sul fondo di solidarietà comunale, divisi per ottomila Comuni italiani daranno una cifra pro capite compresa fra 14 e 28 euro per le famiglie in difficoltà in una città come Potenza».

> Sul disagio economico lancia l'allarme anche la Commissione Antimafia

Qualche giudizio non favorevole arriva anche dalle Regioni. La governatrice della Calabria, Jole Santelli, parla di «una messa in scena umiliante per i cittadini». «Rispetto all'annuncio roboante di 4,3 miliardi che rischia di ingenerare aspettative dei cittadini nei confronti degli amministratori locali, l'unico trasferimento destinato ai Comuni per il sostegno alle fasce più deboli - osserva - è rappresentato dai 400 milioni che la protezione civile suddividerà per gli 8.100 Comuni». Soddisfatto a metà il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini: «Qualcosa è meglio di niente, ma non sono 4 miliardi, ma 400 milioni in più. Non sono per tutta la popolazione, molti cittadini non avranno bisogno del buono spesa, saranno ripartiti per quelle persone che hanno bisogno di avere una mano e i sindaci sapranno come utilizzarli».

Giornale di Sicilia

I provvedimenti del governo

Soldi ai Comuni, l'ira dei sindaci: pochi 400 milioni serve un miliardo

Le prime indicazioni su come distribuire i buoni destinati all'acquisto di beni alimentari

Osvaldo Baldacci

ROMA

Nuovo intervento economico del Governo per tamponare l'emergenza povertà scatenata dalla epidemia Covid-19. Stavolta si punta direttamente ai beni alimentari e ai Comuni, ma non tutti sono soddisfatti, soprattutto per l'esiguità delle risorse. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha annunciato uno stanziamento di quattrocento milioni di euro, per aiutare chi non riesce a comprare da mangiare. Arriveranno direttamente sotto forma di buoni spesa, ma tale cifra dovrà essere distribuita tra tutti i Comuni italiani. Verranno divisi in base alla popolazione e secondo gli indici di povertà dei territori. Dovrebbero essere buoni da 25 euro (fino a 50 per nuclei familiari) che saranno appunto i Comuni a distribuire, così come a loro spetterà il compito di identificare e indicare le rivendite alimentari dove questi buoni saranno spendibili.

Appello ai supermercati

Intanto il Governo ha lanciato un appello alla catene dei supermercati perché da parte loro applichino uno sconto a chi utilizzerà questi buoni, in modo da aumentarne il valore. La Fida, federazione dei dettaglianti alimentari, ha già dato la propria adesione. Tecnicamente è un'ordinanza della Protezione Civile, e il suo capo Angelo Borrelli ha annunciato che la sua firma arriverà a breve, appena posta la bollinatura alla Ragioneria di Stato, in modo che possa essere immediatamente operativa. «Prevede una ripartizione sulla base del criterio della popolazione e del rapporto tra indice di reddito del Comune e il valore medio nazionale - ha spiegato Borrelli - C'è un contributo che viene dato, c'è la possibilità di aggiungere donazioni ai Comuni per solidarietà. Si tratta di buoni spesa per derrate alimentari, la gestione sarà a cura dei servizi sociali, i Comuni potranno avvalersi anche di Enti del terzo settore».

Il meccanismo

Le risorse saranno suddivise seguendo principi come il minor reddito pro capite (50-66%) e il numero di abitanti (33-50%). Inoltre viene stabilito che le risorse ricevute da ciascun Comune per la solidarietà alimentare saranno destinate, con un vaglio preventivo molto semplificato e flessibile da parte dei servizi sociali comunali, a tutti coloro che versano in situazione di necessità alimentare. Tali risorse dedicate potranno essere rafforzate da ciascun comune con donazioni defiscalizzate di generi alimentari o di buoni d'acquisto o buoni sconto da parte di privati, di produttori, dei distributori. Non ci sono ancora regole chiare e univoche per l'utilizzo di questi buoni spesa. Ogni Comune potrà regolarsi come crede, c'è l'ipotesi dell'uso dei banchi alimentari per chi li ha, o quella dei servizi sociali. Si potranno distribuire anche direttamente gli alimenti, e per gli anziani che non hanno la possibilità di uscire saranno i volontari ad occuparsi di andare al supermercato e poi consegnare la spesa. Per chiedere il contributo bisogna rivolgersi al Comune che dovrà presto istituire un numero dedicato.

«Dateci più risorse»

Ma per gli enti locali è ancora troppo poco. I Comuni chiedono di più per fronteggiare l'altra emergenza del Coronavirus, quella dell'aumento della povertà. Sono favorevoli al pacchetto di misure predisposto dal governo per fronteggiare i bisogni dei meno abbienti ma anche dubbiosi sull'esiguità delle risorse messe in campo. Nelle file dell'Anci c'è apprezzamento per la centralità assegnata ai sindaci, ma anche tanta preoccupazione per la gestione concreta dell'erogazione delle risorse sui territori. «Quattrocento milioni possono bastare soltanto fino alla prima metà di aprile, bisogna pensare invece ai mesi che verranno, e la cifra di 1 miliardo può essere una prima risposta efficace per gli 8mila comuni italiani», spiega il vicepresidente Anci Roberto Pella. Questo perché «le famiglie sono molto provate e il numero delle richieste è destinato ad essere molto alto».

Interventi su misura

Unanime poi la richiesta affinché le misure del governo possano consentire «di poter operare "su misura" per soddisfare le esigenze dei territori, soprattutto a sud, tenendo conto degli indici di povertà locali». Mugugni arrivano da Nord a Sud, da amministratori che temono di passare dal dramma Coronavirus a quello sociale in una interminabile continuità emergenziale. I dubbi sulla capacità di rimediare a quella che giudica «un'emergenza sociale» li esprime anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Ci sono poi i sindaci della Lega dell'Emilia Romagna e della Lombardia, per i quali «non un euro di nuove risorse il premier ha fatto arrivare».

Senso di abbandono

; «Non c'è limite al peggio» commenta il sindaco di Lodi, Sara Casanova, che parla di «una presa in giro per i Sindaci che in questi giorni sono in prima linea ad affrontare l'emergenza». Qualche giudizio non favorevole arriva anche dalle Regioni. La governatrice della Calabria, Jole Santelli, parla di «una messa in scena umiliante per i cittadini». Di «bomba sociale» parla il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. Oltre a questo, il Governo ha anche anticipato le risorse per i Comuni, a cui arriveranno prima i 4,3 miliardi del Fondo di solidarietà. La quota del fondo assegnato a ciascun Comune sarà gestita ed erogata dal Comune medesimo, privilegiando i criteri di prossimità e sussidiarietà. Ma anche su questo i sindaci fanno notare che si tratta solo di un leggero anticipo di fondi già destinati ai Comuni, non si tratta di risorse nuove. (OBA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO NELL'ISOLA

I positivi sono 1.460 morti altri 8 pazienti rallentano i tamponi

PALERMO. Centouno pazienti positivi in più, ieri, rispetto a sabato, quando si erano registrati 9 casi in più. Un aumento moderato a cui, però, non corrisponde un moderato ottimismo, dal momento che sui dati è destinata a pesare la carenza di reagenti: a fronte di 2017 tamponi trasmessi sabato all'Istituto superiore di Sanità, ieri sono stati 718, con un crollo netto nonostante il numero dei laboratori abilitati sia passato da 12 a 20.

Questo, comunque, il quadro riepilogativo della situazione nell'Isola alle 17 di ieri. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 13.814. Di questi positivi 1.460, mentre, sono contagiate 1.330 persone (+88), ricoverate 522 (+10), di cui 71 in terapia intensiva (uguale), 808 (+67) in isolamento domiciliare, 65 guariti (+5) e 65 deceduti (+8).

Questa la situazione nelle nove province: Agrigento, 75 (0 ricoverati, 2 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 61 (19, 3, 4); Catania, 368 (136, 16, 23); Enna, 181 (92, 1, 10); Messina, 266 (129, 8, 15); Palermo, 216 (78, 14, 6); Ragusa, 27 (7, 3, 2); Siracusa, 66 (35, 18, 3); Trapani, 70 (26, 0, 1). Ieri pomeriggio nel reparto di Terapia intensiva dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, è morto il medico di Palma di Montechiaro Lorenzo Vella. Il professionista, 71 anni, medico del Lavoro, era ricoverato dallo scorso 19 marzo.

Nella Città dello Stretto, all'ospedale Papardo, si è registrato il quindicesimo decesso: si tratta di una delle ospiti della casa di riposo "Come d'incanto", che dall'inizio dell'emergenza ha il triste primato del numero dei decessi della provincia di Messina: 11 su 15. Il numero dei pazienti guariti è salito da 3 a 8: alla lista, infatti, si sono aggiunti un paziente del Policlinico e 4 del Cutroni Zodda di Barcellona.

IL GOVERNATORE MUSUMECI

«È una società di lavoratori precari la gente deve avere qualcosa a tavola»

PALERMO. «Due settimane di inattività hanno messo in sofferenza una società fatta di lavoratori precari e di gente che la mattina deve portare a casa 30-50 euro. Dobbiamo consentire alle persone di potere mettere qualcosa a tavola, soffrono tutti i lavoratori dipendenti, le imprese ma soprattutto chi non ha niente e vive delle attività del quotidiano: abbiamo il dovere di disinnescare questa bomba, per fortuna in Sicilia non c'è stata alcuna azione di violenza, a parte due-tre episodi». Così il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, ieri a Sky Tg24. «Noi abbiamo stanziato ben 100 milioni destinati esclusivamente all'assistenza alimentare - ha aggiunto -. Sono contento che su questo esempio il governo nazionale ha adottato altri provvedimenti».

Poco più tardi, commentando le risorse messe in campo dal governo nazionale, il senatore Maurizio Gasparri coordinatore del dipartimento Enti Locali di Forza Italia ha affermato: «Conte si renda conto che il solo presidente de lla Regione Sicilia Musumeci ha destinato per questa esigenza la cifra di 100 milioni di euro per una so la regione. Un quarto di quanto Conte ha stanziato per tutta l'Italia. Dobbiamo tutelare i sindaci in prima linea, anche da una comunicazione che fa credere agli italiani cose che non sono vere».

Giornale di Sicilia

Le conseguenze economiche sulle famiglie

Ora in Sicilia scatta l'allarme Da Orlando a Musumeci: temiamo una scia di violenza

Il sindaco: «Bene l'arrivo dei fondi, ma non basta». Il presidente: «c'è una bomba sociale»

Giancarlo Macaluso

PALERMO

«A Palermo è in corso il processo sociale per cui la sofferenza diventa disagio che si fa rabbia e poi diventa violenza». Leoluca Orlando, sindaco del capoluogo siciliano, va dritto al cuore del problema. E traccia una mappa – e un allarme - di quella povertà che ai tempi del Coronavirus perde la dignità per trascolorare nel rancore e nel disprezzo. Oltre a indossare la maschera feroce e mettersi a disposizione della violenza organizzata. E' un rischio che va neutralizzato. Le avvisaglie ci sono state tutte e per questo la misura governativa che stanzia 400 milioni di euro in favore dei Comuni viene salutata con favore. «Ma attenzione – osserva Orlando che è anche presidente regionale dell'Anci – sono fondi sufficienti per appena due settimane secondo i nostri calcoli. Poi, saremo punto e a capo».

E se il primo cittadino di Palermo in questi giorni sta tastando il polso di una umanità alle prese con una paralisi che non consente nemmeno di racimolare quei venti euro al giorno per mettere assieme pranzo e cena in famiglia, Nelqualcosa a tavola». Ed è stato in base a queste considerazione che la Regione ha stanziato 100 milioni di euro per «l'assistenza alimentare» ed «è bene», ha sottolineato, «che il governo abbia adottato altri provvedimenti simili».

Ma appunto su questi stanziamenti c'è ancora molta confusione. Non si capisce se i cittadini riceveranno spesa, buoni, soldi. Nessuno ha ancora messo mano ai criteri con cui le risorse devono essere distribuite. Giuseppe Mattina, assessore alla Solidarietà sociale, ha calcolato che la quota dei 400 milioni statali (che è poi un'anticipazione dal fondo di solidarietà) a Palermo dovrebbero arrivare 5 milioni. In una riunione di giunta si è parlato di un'erogazione a sistema misto, che dovrebbe prevedere sia la possibilità di un aiuto alimentare diretto, tramite la fornitura di cibo tramite la centrale unica attivata con Caritas e con le associazioni, sia la possibilità di buoni da poter spendere per l'acquisto di beni di prima necessità. Ma ancora è un'ipotesi la cui concretizzazione dipende molto dai tempi di accreditamento delle somme.

Su questo Orlando è stato chiaro: «Attenzione all'effetto boomerang di annunci di finanziamenti contro il disagio sociale ai quali non seguano i fatti. Significherebbe - avverte il primo cittadino - che i sindaci verrebbero letteralmente assediati per non avere dato corso a misure rimaste solo sulla carta».

E a dimostrazione di come stia crescendo la richiesta diffusa di aiuto bastano alcuni dati relativi al capoluogo: in pochi giorni si è passati da 600 famiglie iscritte per avere aiuti alimentari alla cifra di cinquemila. Parliamo di persone che chiedono di potere avere qualcosa da mettere sotto i denti.

Per Orlando una misura di medio termine potrebbe essere l'estensione del reddito di cittadinanza «perché al di là delle ideologie qui ha funzionato e ha fatto da argine alla povertà».

Al governo Conte sono anche arrivate alcune richieste che riguardano gli enti locali. Bilanci, adempimenti, patti, tributi, tasse, versamenti stanno andando a gambe per aria sotto il colpi del Covid-19 che detta l'agenda del disastro. «Ora qualcuno deve cominciare a prendersi cura dei Comuni - conclude Orlando -, altrimenti diventeranno del tutto ingestibili sotto il profilo dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo Musumeci ha un osservatorio con un orizzonte più vasto. Il presidente della Regione, infatti, fotografa così la situazione: «In Sicilia l'epidemia economica è arrivata prima del picco di quella sanitaria» e c'è «una bomba» sociale «da disinnescare», anche se, «fortunatamente finora non ci sono state azioni di violenza, tranne quell'episodio al supermercato di Palermo». Per il governatore il blocco di due settimane «ha messo in sofferenza una società composta anche di lavoratori precari che la mattina escono di casa per guadagnare 30-40 euro». E se bisogna ancora convincere le famiglie che devono rimanere tappare in quattro mura, ragiona Musumeci «dobbiamo loro consentire di poter mettere

Giornale di Sicilia

Il virus nell'Isola incide meno che nelle altre regioni d'Italia

In Sicilia rallenta il ritmo dei ricoveri Anche Troina ora è zona rossa

Tra le vittime l'anziana arrivata da Pavia e un medico di Palma di Montechiaro

Andrea D'Orazio

PALERMO

Avanza ancora l'epidemia di Covid 19 nell'Isola, ma mentre il virologo Fabrizio Pregliasco, da Milano, avverte i territori del Sud di prepararsi al peggio, sul fronte siciliano sembrano aprirsi dei piccoli spiragli di luce, fotografati in tre dati dell'ultimo bollettino dell'emergenza, diffuso ieri pomeriggio dalla Regione. In un giorno, il numero degli ammalati in degenza (primo dato) è aumentato di dieci, portando il totale dei ricoveri a 522, con un incremento leggermente inferiore ai 12 casi in più registrati sabato scorso e ben al di sotto degli 86 pazienti portati in ospedale tra il 26 e il 27 marzo. Inoltre, nel weekend appena trascorso (secondo dato) nessun contagiato è stato trasferito in terapia intensiva e l'elenco dei malati più gravi si è fermato a 71 persone, mentre i nuovi contagiati (terzo dato) restano ancora al di sotto di quota 100, con 88 casi in più, che portano a 1.330 le persone infette.

Così, incrociando il numero totale di contagi forniti ieri dalla Protezione civile con quello dei residenti (dati Istat aggiornati a gennaio 2019) si scopre che la Sicilia è la regione in cui il virus incide dimeno. Se la piccola Valle d'Aosta ha il triste primato, con un contagio ogni 21.518 residenti, l'Isola è all'ultimo posto, con un caso ogni 342.458 abitanti: una tendenza confermata in tutto il Sud, visto che Puglia, Basilicata, Calabria e Campania occupano, nell'ordine, gli ultimi posti proprio davanti alla Sicilia.

Ma accanto agli spiragli di luce, dal bollettino dell'epidemia emergono anche dati nerissimi, perché di Coronavirus si continua a morire, e il territorio siciliano non fa eccezione, raggiungendo adesso le 66 vittime. Tra queste, una ragazza con patologie pregresse deceduta ieri mattina all'ospedale di Enna, ospite, fino a pochi giorni fa, dell'Istituto Oasi di Troina, focolaio di Covid 19 nell'entroterra con ben 70 casi e da ieri quarto comune siciliano istituito zona rossa dalla Regione – con divieto di accesso e allontanamento fino al 15 aprile ad eccezione dei servizi essenziali – dopo Agira, Salemi e Villafrati, dove i contagiati nella Rsa Villa delle Palme sono saliti a quota 74.

Al Papardo di Messina, invece, è morto un altro degli anziani alloggiati nella casa di riposo «Come d'incanto», evacuata la settimana scorsa dopo decine di infezioni: si tratta una donna di 85 anni, che porta a 11 il numero delle vittime tra gli ex ospiti della Rsa e a 15 il totale dei pazienti morti in provincia. Ma la lista tragica si è allungata anche tra Agrigento e Caltanissetta, con il decesso, nell'ospedale nisseno, di Lorenzo Vella, 71 anni, medico del lavoro di Palma di Montechiaro, candidato sindaco per la sua città nel 2010. Poco prima, nel Ragusano si registrava la seconda vittima del Coronavirus: la donna di 73 anni arrivata la settimana scorsa da Pavia, ricoverata a Modica e accusata dal sindaco, Ignazio Abbate, di avere violato la quarantena partendo dal Nord. Una vicenda che avrà probabilmente strascichi giudiziari, perché i familiari della signora hanno un'altra versione dei fatti e la procura di Ragusa ha già aperto un fascicolo.

Tornando al totale delle persone contagiate, mentre i pazienti in isolamento domiciliare sono saliti a quota 808 e i guariti a 65, su scala provinciale è sempre Catania ad avere il numero più alto con 368 casi, seguita da Messina con 226, Palermo 216, Enna 181, Agrigento 75, Trapani 70, Siracusa 66, Caltanissetta 61 e Ragusa 27. Nell'Agrigentino, in particolare, si registra un balzo di 20 nuovi ammalati, e tra questi c'è anche il marito del sindaco di Porto Empedocle, Ida Carmina, come annunciato dallo stesso primo cittadino su Facebook, mentre a Raffadali un secondo agente della polizia penitenziaria in servizio negli uffici amministrativi del carcere di Agrigento è risultato positivo al virus. Ma i casi (adesso otto in totale) aumentano anche a Licata, tanto che il vicesindaco, Antonio Montana, che accompagna ogni giorno polizia municipale e Protezione civile a consegnare medicinali e generi alimentari, in un videomessaggio ha lanciato un ultimatum ai concittadini: «Non siano la nuova Bergamo, restate a casa, è un ordine».

E a proposito di restrizioni, il sindaco di Messina, Cateno De Luca, dopo avere spedito una missiva al premier Conte invitandolo a «derogare al codice degli appalti» così che gli enti locali possano «effettuare acquisti ad horas vista la drammaticità del momento», ieri è sceso in piazza Stazione per assistere al primo volo dei droni (con la sua voce che invita i cittadini a non uscire) che vorrebbe utilizzare in città, con l'obiettivo di immortalare gli spostamenti dei residenti ed eventuali violazioni del decreto ministeriale. Una pratica sulla quale, come confermato ieri dal Dipartimento della Pubblica sicurezza, si aspetta ancora il parere dell'Enac «per individuare modalità che consentano di non esporre la polizia locale a censure per usi non regolamentari degli aeromobili».

Sul fronte sanitario, mentre l'Asp di Trapani smentisce che un medico avrebbe continuato a lavorare al nosocomio di Castelvetrano pur risultando positivo al virus, dopo i diversi contagi registrati all'Umberto I e le presunte inefficienze sulla gestione dell'epidemia segnalate dai sindacati, la Regione ha deciso di mandare un «Covid team» anche a Siracusa «per sostenere l'ospedale cittadino con ulteriori professionalità». Il tutto, nelle stesse ore in cui dal capoluogo arrivava la denuncia di un trentaseienne, «chiuso in casa con febbre e tosse dal 13 marzo» e ancora in attesa di capire se contagiato o no, visto che i due «tamponi che ho eseguito, il 18 e il 19 marzo, sono stati entrambi smarriti».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina
De Luca prova i droni con la sua voce e da Roma il Viminale chiede lumi all'Enac

Castelvetrano
L'Asp di Trapani: nessun medico positivo al Covid-19 ha prestato servizio in ospedale

Giornale di Sicilia

Cauto ottimismo dopo il bilancio di ieri

Calano i decessi e i malati gravi Ma preoccupano i contagi a Milano

È la provincia in cui sono cresciuti di più: i nuovi sono 546. Tregua a Bergamo: 178 casi

Luca Laviola
Matteo Guidelli

ROMA

«Ci sono costantemente meno decessi e meno ricoverati in terapia intensiva, che sono quelli a maggiore rischio di morte: il trend degli ultimi giorni ci fa ben sperare. Abbiamo rallentato il dramma di queste settimane». Luca Richeldi, pneumologo e membro del Comitato tecnico scientifico (Cts) del ministero della Salute, sintetizza il cauto ottimismo per i dati dell'emergenza Coronavirus in Italia: il bilancio giornaliero registra 3.815 malati in più (totale 73.880) e un incremento di 756 vittime, che porta il bilancio sempre più pesante a 10.779 morti (sabato l'aumento era stato di 889). Mentre in terapia intensiva si trovano ora 3.906 malati, solo 50 in più rispetto a ieri. Un dato ritenuto significativo come quello dei guariti, che non sono aumentati come sabato ma hanno comunque subito un incremento significativo di 646, che porta il totale a 13.030.

Ed è la tendenza incoraggiante degli ultimi giorni, nonostante le cifre sempre impressionanti dei decessi, a spingere il governo e tutti gli esperti all'appello a non mollare la presa sulle misure di contenimento. «Siamo ancora nel pieno dell'epidemia - dice il ministro della Salute Roberto Speranza - Sarebbe un grave errore abbassare la guardia proprio ora», aggiungendo poi che « ci sarà bisogno di un sacrificio che penso non sarà brevissimo». L'altro ministro Francesco Boccia conferma che «le misure in scadenza il 3 aprile inevitabilmente saranno allungate». Il premier Giuseppe Conte sentirà già dalle prossime ore il Cts, che però ha già detto chiaramente qual è la sua posizione. «Sarebbe da matti non prorogarle, squadra che vince non si cambia», ha ribadito ieri Richeldi, componente del Comitato. Insomma, la «serrata» va mantenuta ancora per settimane. Secondo il professore del Policlinico Gemelli di Roma, in conferenza stampa con Angelo Borrelli alla Protezione civile, nel numero delle vittime e dei ricoverati in terapia intensiva «ci sono grandi cambiamenti nell'ordine del 10-15%», segno che il contenimento sociale e la quarantena funzionano. «I nostri comportamenti salvano vite - aggiunge - visti i risultati dobbiamo essere ancora più convinti nel rispetto delle misure». Uno dei provvedimenti che sicuramente sarà prorogato è la chiusura delle scuole. «Con quella misura abbiamo salvato i tre quarti del Paese», sostiene Richeldi, ricordando come i bambini siano un importante vettore di diffusione del virus. Si parla in particolare del Sud, che si cerca di tenere al riparo da una diffusione dell'epidemia analogo a quello del Nord.

Verso il nuovo decreto
Certa la proroga delle misure di contenimento
Allo studio indennizzi per le imprese chiuse

L'aumento dei malati di Covid 19 in Italia è di poco più di 160 casi rispetto alla crescita di ieri e si inscrive in quello che appare un trend: l'incremento giornaliero è intorno al 6% da alcuni giorni, mentre una settimana fa era al 10,38%. Si è insomma dimezzato l'incremento dei contagiati negli ultimi 10 giorni. Dati incoraggianti arrivano anche dall'inferno della Lombardia dove però purtroppo si registrano 416 vittime: solo 9 nuovi ricoveri in terapia intensiva, mentre gli ospedalizzati crescono di 461 unità in un giorno; i nuovi contagiati sono 546 nella provincia di Milano, quella che cresce di più in Lombardia (ieri erano stati 314), superiore al totale della provincia di Brescia, e 247 a Milano città. Ma a Bergamo - divenuta il simbolo mondiale della catastrofe italiana - solo 178 casi in più, ieri erano 289. Un altro trend in discesa. Dati incoraggianti arrivano anche dal Sud: la Campania il 19 marzo aveva il 41,74% di crescita giornaliera dei contagiati, ieri è stata del 10,49%. La Puglia era al 24,80%, ieri al 6,24%, la Sicilia cresceva del 20,57 e ieri era al 7,43%.

Intanto il trasferimento di oltre 4 miliardi ai Comuni per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, varato con un Dpcm nella serata di sabato, potrebbe essere la prima pietra. Nel decreto aprile, atteso entro la metà del prossimo mese - forse anche il giorno di Pasqua o di Pasquetta secondo le indicazioni del viceministro dell'Economia, Laura Castelli - il governo potrebbe infatti inserire una sospensione dei tributi locali, Imu (la cui prima rata è dovuta entro il 16 giugno) e Tari. Uno stop che potrebbe arrivare fino all'autunno, al 30 settembre o in alternativa anche fino al 30 novembre, e che andrebbe ad aggiungersi alle proroghe previste per i versamenti dell'Iva, dei contributi, delle ritenute e delle cartelle fiscali. Il governo è al lavoro anche sul fronte delle imprese. Nel provvedimento, spiega ancora Castelli, «entrerà sicuramente una parte di indennizzi sulla base della riduzione del fatturato». Non più o non più solo il bonus autonomi da 600 euro distribuito a pioggia a marzo, ma una sorta di ristoro per chi perso una certa quantità di ricavi (si ragiona sul 33%) per le chiusure obbligatorie. Il valore del decreto si aggira al momento sui 30 miliardi, superiore dunque ai 25 del «Cura Italia».

La Sicilia

All'Isola il 10,7% dei 400 milioni di Conte Il pressing di Anci «Subito le risorse» Scavone: «Priorità ai "nuovi poveri"»

Dallo Stato 43 milioni ai comuni siciliani Regione, ecco il piano per spenderne 100

MARIO BARRESI

CATANIA. A conti fatti la Regione sta mettendo sul piatto più del doppio dello Stato per i generi di prima necessità ai siciliani più bisognosi, vittime sociali della pandemia. La destinazione, in entrambi i casi, sono i 390 comuni dell'Isola: saranno i sindaci, "sportellisti" del disagio e della rabbia che montano, a gestire queste risorse destinate all'acquisto di generi alimentari e buoni spesa.

Partiamo dai fondi a disposizione. Sui 400 milioni stanziati dal governo nazionale, in Sicilia arriveranno 43,4 milioni: il 10,75% del totale, messo nero su bianco dall'ordinanza firmata ieri sera dal capo della Protezione civile nazionale. L'intero plafond è suddiviso ai Comuni per l'80% (320 milioni) in base al numero di residenti, e all'Isola vanno 26,4 milioni. Il restante 20% è attribuito con un correttivo. Una sorta di "indice di necessità", calcolato con la differenza fra il reddito pro capite nel singolo comune e il valore medio nazionale, ponderata con la popolazione. E alla Sicilia, già povera prima della pandemia, in percentuale vanno molte più risorse: 17 milioni, il 21,25% degli 80 milioni assegnati con questo criterio. Fra i capoluoghi a Palermo andranno 5,5 milioni, a Catania 2,5 milioni e a Messina 1,7 milioni. Tutti gli altri comuni sono sotto la soglia del milione.

Tutti soldi che, precisa il presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando, «rappresentano solo un'anticipazione dei trasferimenti statali ordinari, già spettanti ai Comuni, che li percepiscono nel primo semestre di ogni anno». E poi «per molti enti risorse finanziarie insufficienti rispetto alle attuali necessità di cassa per erogare i servizi e pagare gli stipendi dei dipendenti».

Lo stanziamento del governo regionale (100 milioni) sabato ha anticipato di mezza giornata la misura a livello nazionale. E Nello Musumeci, nel confronto in giunta, ha sciolto il nodo della destinazione: «Devono andare direttamente ai sindaci siciliani, che sono in trincea anche rispetto alla bomba sociale». Subito archiviate altre ipotesi, fra le quali un mega-bando regionale destinato alla grande distribuzione per buoni-pasto e derrate. Le risorse dovrebbero arrivare dai plafond europei di Poc e Fse, ma è in atto un approfondimento degli uffici sulla compatibilità dell'utilizzo straordinario dei fondi con il quadro normativo nazionale e comunitario. Lo storno, garantiscono da Palazzo d'Orléans, sarà comunque «a saldo zero» rispetto ai progetti già finanziati con i 100 milioni.

Ieri sera Anci Sicilia ha stilato un documento di sei punti inviato alla Regione. Oltre all'«apprezzamento per l'intervento» i sindaci esternano tre «necessità»: di «chiarire che si tratta di risorse aggiuntive rispetto a quelle già previste per i Comuni», di definire «con chiarezza la platea dei beneficiari già dalla norma regionale, consentendo ai comuni l'eventuale possibilità di destinare risorse residue ad altri soggetti» e di «individuare i beneficiari consentendo l'acquisto di beni alimentari e farmaci e il pagamento delle prime necessità (bolletta della luce, bombola del gas, ecc.) tenendo conto dell'assenza di reddito sufficiente, di pensione diversa da quella sociale o di reddito di cittadinanza inferiore ai 600 euro». L'Anci, nell'attuazione delle misure, oltre a un «modello di "ordinanza tipo" da allegare al provvedimento regionale», anche di «prevedere per i comuni la doppia possibilità di acquisire le risorse al fine di erogarle direttamente o di utilizzare la distribuzione delle derrate alimentari e generi di prima necessità tramite gli enti accreditati per le attività di Banco alimentare, sulla base di una gara regionale per l'acquisizione dei beni stessi».

«Valutazioni e proposte» che Antonio Scavone assicura di «fare proprie». L'assessore alle Politiche sociali sta studiando la proposta di delibera. Sul suo tavolo, giusto come pro memoria, report e statistiche sulla fragilità sociale di un'ampia fascia di cittadini siciliani. Si parte da una rielaborazione dei più recenti dati Istat, secondo i quali su un totale di 1,8 milioni di famiglie italiane in stato di "povertà assoluta", l'incidenza nelle Isole è del 10,8% sulla popolazione: la stima, in Sicilia, è di circa mezzo milione di persone. Ancora di più le famiglie siciliane in stato di "povertà relativa" (difficoltà nell'acquisto di beni e servizi minimi): il 22,5% nel 2018. In questo caso, incrociando altri parametri economici, la stima della Regione è che circa 2 milioni di persone si trovino in condizioni di difficoltà. E non è un caso che la Sicilia sia seconda soltanto alla Campania per numero di destinatari di reddito e pensione di cittadinanza. In tutto 184.127 famiglie coinvolte (475.390 persone), con un assegno mensile medio di 549,59 euro secondo il report Inps aggiornato a gennaio 2020. Dati cresciuti nei primi mesi dell'anno: i nuclei familiari coinvolti dal sussidio sono già 221.194. A questa platea si aggiunge un ingente numero di "sussidiati" con varie misure: fra Pip, Asu, Rmi, cantieri di lavoro e tirocinanti, almeno altri 70mila in tutto.

Ma non è a loro che si guarda. Scavone ipotizza «un target che fino a ieri non aveva titolo per accedere al reddito di cittadinanza e, comunque, in alcun modo pensava di potersi ritrovare in una situazione emergenziale, come quella odierna, con affitti o mutui da pagare e, addirittura, con difficoltà ad acquistare beni di prima necessità per sopravvivere». L'assessore alle Politiche sociali pensa, ad esempio, «anche agli ambulanti di frutta e verdura, che nella nostra isola sono capillarmente diffusi, ai piccoli commercianti dei mercatini rionali, ai piccoli gestori di bar e ad altre disparate attività minute». In sintesi: i «nuovi poveri».

Come verranno distribuiti, allora, i 100 milioni della Regione? L'ipotesi sul tavolo è «un contributo una tantum, rendicontabile, da ripartire, a tranche successive» ai Comuni. L'idea iniziale era di un 50% subito, ma all'assessorato vorrebbero prima studiare l'impatto del criterio semplicemente demografico (fondi in base al numero di abitanti), tarandolo in base a specifiche differenze fra aree metropolitane e interne, ma anche fra singole realtà territoriali. E dunque la prima erogazione potrebbe essere di una trentina di milioni. A chi andranno questi soldi e per fare cosa? La soluzione allo studio della Regione coincide con le richieste di Anci: un contributo «in forma diretta o attraverso vaucher, che abbia come beneficiari, i soggetti privi del reddito di cittadinanza o di altre fonti di reddito ovvero, con un reddito di cittadinanza o di pensione sociale inferiore a 600 euro mensili o, ancora, i nuclei familiari più esposti ai rischi derivanti dall'emergenza da coronavirus o secondo ulteriori, omologhi criteri integrativi» di Palazzo Chigi.

Orlando, chiede al governo regionale che «tali risorse posano essere erogate nei tempi più stretti». Più che un consiglio, una necessità per la tenuta sociale della Sicilia.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

I NUMERI

100.000.000 euro dalla Regione
ripartiti ai Comuni in base agli abitanti

43.484.796 euro dallo Stato
dal fondo nazionale di 400 milioni ripartiti ai Comuni in base a due criteri
a) **26.479.086,14 euro**
(80% in base agli abitanti)
b) **17.005.709,87 euro**
(20% in base all'indice di povertà)

Fondi statali a Comuni capoluogo (a+b)
Agrigento 444.627,71 euro
Caltanissetta 472.337,96 euro
Catania 2.559.511,62 euro
Enna 189.881,21 euro
Messina 1.707.591,31 euro
Palermo 5.143.562,76 euro
Ragusa 538.631,77 euro
Siracusa 901.655,75 euro
Trapani 547.508,51 euro

SOLIDARIETÀ

Da oggi buoni spesa e pacchi cibo priorità a chi non ha un altro reddito

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Buoni spesa che potranno arrivare fino a 50 euro per nucleo familiare, pacchi di cibo consegnati dai volontari e donazioni dei privati. L'ordinanza per la "solidarietà alimentare" verso quelle migliaia di italiani che non riescono più a fare la spesa - perché o non hanno più lo stipendio o lavoravano in nero - prende corpo dopo una giornata di trattative tra l'Anci e il governo per la ripartizione dei fondi - comunque pochi secondo la stessa Anci.

La misura dovrebbe essere in vigore già oggi visto che il provvedimento è alla Ragioneria di Stato per la bollinatura. «C'è un contributo che viene dato ai Comuni e la possibilità di aggiungere donazioni per la solidarietà - ha spiegato il capo della Protezione civile Angelo Borrelli - si tratta di buoni spesa per derrate alimentari e la gestione sarà a cura dei servizi sociali».

Ma come avverrà la distribuzione? I 400 milioni potranno essere utilizzati dai Comuni in due modi: o attraverso dei buoni spesa per l'acquisto di generi alimentari presso una serie di esercizi commerciali contenuti in un elenco pubblicato da ogni amministrazione, oppure per comprare direttamente generi alimentari e prodotti di prima necessità. In questo caso, come ha detto Borrelli, saranno i volontari appartenenti al terzo settore a distribuire i pacchi con il cibo. Ai beni distribuiti dallo Stato si aggiungeranno poi le eventuali donazioni dei privati. A individuare la platea dei beneficiari saranno invece i servizi sociali di ogni singolo Comune, che dovranno selezionare tra «i nuclei familiari più esposti agli effetti economici» e tra quelli «in stato di bisogno». C'è però un ulteriore elemento che andrà tenuto in considerazione: l'ordinanza prevede infatti che prioritariamente debbano essere aiutate le famiglie che non percepiscono già «un sostegno pubblico»: dunque prima chi non riceve già il reddito di cittadinanza o altri aiuti come il reddito d'inclusione.

Quanto alla ripartizione, il 75% dei fondi - 300 milioni - verrà ripartito in proporzione alla popolazione residente in ogni singolo Comune mentre il restante 25% (100 milioni) verranno distribuiti in base alla distanza tra il valore del reddito pro-capite di ciascuno degli oltre 8mila Comuni italiani, calcolato sulla base della dichiarazione dei redditi del 2017, e il valore medio nazionale.

La Sicilia

Il governo si prepara a prorogare il lockdown Poi riapertura graduale

Lo scontro. Boccia: «Inevitabile prolungare misure». Speranza: «Errore abbassare la guardia». Renzi insiste: «Presto tutti mi daranno ragione»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Con gradualità e proporzionalità. Non subito né tutto d'un colpo, perché le prossime settimane sono fondamentali per non vanificare gli sforzi finora fatti. Con questo approccio, come lo ha «chiuso», il premier Giuseppe Conte valuterà come e quando «riaprire» il Paese. Dopo aver ascoltato il parere del comitato tecnico scientifico, prorogherà, probabilmente per due settimane, le misure anti contagio che scadono il 3 aprile. Resteranno. Un blocco ancora pressoché totale fino a dopo Pasqua, a partire dalle scuole e dalle competizioni sportive, come chiede il ministro Vincenzo Spadafora che si spinge a definire «irrealistico» che il campionato riparta il 3 maggio. Con un'attenzione particolare non solo alla Pasquetta ma anche ai ponti del 25 aprile e del primo maggio, perché la voglia di pic nic o gite al mare non rischi di mandare all'aria settimane di sacrifici.

E' alla tenuta psicologica e sociale del Paese che guarda innanzitutto Conte nel prepararsi a rinnovare il "lockdown": per vedere davvero gli effetti delle misure si dovrà attendere ancora, spiegano gli esperti, ma la fase più delicata arriva probabilmente proprio adesso, perché alla grande attenzione delle prime settimane negli italiani rischiano di subentrare preoccupazione, paure. A loro Conte chiederà ancora uno sforzo, ora che i primi risultati si iniziano a vedere. Ma il premier si prepara a fare valutazioni specifiche sulle attività produttive, consapevole dei contraccolpi economici che il protrarsi del blocco provoca: dopo lo stop alle attività non essenziali, nelle prossime settimana potrebbero arrivare le prime deroghe, preludio a un allentamento graduale della morsa. Anche in questo caso, Conte vuole muoversi con prudenza, rispetto a chi nel governo, come Iv, già chiede di ripartire o chi, come il Pd, è per una linea assai dura.

Allerta per Pasquetta e ponti. Ministri e tecnici per la linea dura. Il premier vedrà opposizioni e parti sociali

Ancor più cauti si andrà sulle misure di distanziamento individuale, con l'ipotesi - ma non subito - che si stabiliscano le prime eccezioni per fasce d'età, tutelando gli anziani e consentendo ai più giovani di iniziare a muoversi. Appare probabile invece che le ultime a saltare saranno le misure che riguardano i luoghi di svago e aggregazione, a partire da discoteche e sale giochi, che per primi sono stati chiusi, ma anche cinema e ristoranti.

Tra stasera e martedì il premier dovrebbe tornare a vedere le opposizioni e non è escluso - ma non in programma - che senta le parti sociali, anche in vista del nuovo decreto economico che dovrebbe essere varato entro Pasqua. La settimana ripartirà però innanzitutto dal confronto, dati del contagio alla mano, con gli esperti del comitato tecnici scientifico istituito per l'emergenza. La linea degli esperti appare fin d'ora chiara: non allentare, proprio ora, la presa. I primi segnali positivi devono indurci «ad essere più stretti» nel rispetto delle misure, dice il professor Luca Richeldi, pneumologo del comitato tecnico scientifico (Cts). «La battaglia è molto lunga, non dobbiamo abbassare la guardia».

Gran parte dei ministri è per la linea del blocco totale e preme sul premier perché non ci sia nessun allentamento ancora. E' «inevitabile» che le misure in scadenza siano prolungate oltre il 3 aprile, dice il ministro Francesco Boccia, definendo irresponsabile la richiesta di Matteo Renzi di riaprire scuole e fabbriche. Il titolare della Salute Roberto Speranza avverte che l'epidemia è «ancora nel pieno e sarebbe un grave errore abbassare la guardia proprio ora». Abbassare la guardia non si può, sono convinti anche a Palazzo Chigi. Ma Renzi non demorde e scommette: «Piano piano diranno tutti di riaprire gradualmente, come faccio oggi io».

La Sicilia

«Non c'è inversione di tendenza» Rischio Sud, «sorvegliato speciale»

Segnali positivi ma insufficienti Il virologo Pregliasco: «In Meridione focolai più ristretti ma bisogna prepararsi»

MANUELA CORRERA

ROMA. Segnali positivi arrivano anche ieri dall'analisi dell'andamento della curva epidemica dei casi di Covid-19 in Italia, ma ciò conferma la necessità di andare avanti con le rigorose misure di isolamento in atto perché, affermano gli esperti, non si vede ancora una vera inversione di tendenza. Il tutto con una particolare attenzione per il Sud che, sopratutto in questa fase, può rappresentare un grande rischio e deve essere «sorvegliato speciale».

I numeri diffusi dal commissario Angelo Borelli nella conferenza stampa alla Protezione civile evidenziano un calo dei decessi (756 contro gli 889 di sabato) e dei ricoveri in terapia intensiva (50 contro i 124 di sabato), ma un leggero incremento dei contagi (3.815 contro 3.651 dell'altro ieri). Il totale dei guariti arriva invece a 13.030 (646 il dato di ieri). Segnali positivi, appunto, ma ancora insufficienti per poter pensare che siamo ad una svolta. Tempo e gradualità è ciò che raccomanda, interpretando i dati, il virologo Fabrizio Pregliasco dell'Università di Milano: «Da quello che emerge, nei limiti della rappresentatività dei dati giornalieri, possiamo parlare di un segnale positivo che, al momento, conferma la necessità di continuare a insistere con le rigorose misure di isolamento sociale in atto perché non siamo ancora davanti a una vera inversione di tendenza».

In questo quadro, una particolare attenzione va alle Regioni del Centro-Sud, dove potrebbe verificarsi un aumento dei casi: «Ora la nuova frontiera è proprio il Sud. Per il momento - spiega l'esperto - ci sono focolai più ristretti ma bisogna prepararsi per tempo al peggio e al rischio di un'ondata. La speranza è di riuscire a migliorare il controllo per impedire che tali focolai possano espandersi ulteriormente». Insomma, «bisogna organizzarsi per tempo per riuscire a gestire, se si dovesse verificare, lo scenario peggiore, ma continuano ad esserci dalle Regioni meridionali segnalazioni della necessità di implementare le dotazioni di dispositivi di protezione individuale spesso insufficienti». Cruciale, secondo Pregliasco, è quindi «attrezzarsi da subito, perché anche al Nord l'epidemia è partita in modo subdolo e rallentato per poi avere uno sviluppo verticale repentino. Il rischio è che possa succedere anche al Sud».

Lo scenario dunque, dal punto di vista epidemiologico, è ancora in piena evoluzione, ma in questo contesto è comunque importante iniziare a pensare anche al "dopo". Le attuali misure di rigore ed isolamento «saranno necessarie ancora per settimane, sicuramente fin dopo Pasqua, ma quando si avrà la riapertura del Paese - sostiene Pregliasco - sarebbe opportuno effettuarla gradualmente per quanto riguarda le aziende, sulla base dell'utilità sociale delle produzioni, e sarebbe anche opportuno prevedere una tempistica differenziata per il ritorno alla vita sociale e l'uscita da casa, con le fasce anziane e fragili che andrebbero protette di più». Sarà comunque una «battaglia lunga», ha affermato nella conferenza stampa alla Protezione civile anche lo pneumologo Luca Richeldi del Comitato tecnico scientifico, e «non possiamo abbassare la guardia», ma la diminuzione dei casi gravi «indica che stiamo in qualche modo fermando il propagarsi del virus, sopratutto nella popolazione più vulnerabile». Riferendosi quindi all'alto numeri di contagi tra gli operatori sanitari, Richeldi ha rilevato come i dpi siano fondamentali ma «altrettanto importanti sono i percorsi ad hoc ed i triage differenziati di cui tutti gli ospedali si sono dotati. Non ci aspettavamo così tanti malati e il virus ci ha trovato sguarniti negli ospedali, ora ci sono percorsi pre definiti per i pazienti Covid. Percorsi e procedure sono importanti quanto i dispositivi».

Secondo alcuni studi, «il virus, sconosciuto, circolava in Italia già dai primi di gennaio e il primo caso si è avuto il 20 febbraio. E' chiaro - ha concluso - che inizialmente non si poteva essere preparati».